

La segreteria vuole cacciare gli inquisiti e stabilire un'intesa con pds e partiti laici

«Guerra per i socialisti»

Ultimatum di Benvenuto: o con noi o con Craxi

ROMA
DALLA REDAZIONE

Nel partito socialista è giunta l'ora delle decisioni, ha annunciato ieri con tono sonnacchioso il capo della segreteria Enzo Mattina. Quelli saranno queste decisioni? Per il momento le uniche certezze sono i continui abbandoni come quelli di Ruffolo e di Cassola di due giorni fa o le autoesclusioni come quella di Valdo Spini. Un'atmosfera da semi-abbandono, dunque, aggravata dalla prospettiva di una costituente di sinistra, verso cui sembrano rivolgersi diversi supporti del partito, e dal chiarimento che si attende venga fuori dall'esecutivo anticipato a domani.

Benvenuto è stato il presentatore alla riunione, infatti, con un ultimatum, come ha confermato ieri lo stesso Mattina. O verrà accettato il codice di guerra oppure no, Benvenuto e gli altri lasceranno il partito e lo guideranno coloro che ritengono di dover proseguire su una strada che considerano sbagliata. Dopo il voto di autorizzazione a procedere su Bettino Craxi, infatti, il gruppo dirigente del psi è stato diviso: la vicenda - ha detto Mattina - «ci si è rivolta contro». È stata una batosta. «Abbiamo pagato», il codice di guerra è rappresentato dalle proposte che Benvenuto avanzerà e che

OCCHETTO

«Pronti ad una costituente di sinistra»

ROMA. «Il psi è ridotto ai minimi termini. C'è un unico partito, a sinistra, che è rimasto in piedi: il pds. Noi siamo a disposizione per riorganizzare tutte le forze sane del socialismo italiano, cioè gli autentici socialisti onesti e tutte le forze democratiche avanzate». Il segretario del pds, Achille Occhetto, in una intervista alla trasmissione di Raitre «italiani», ha lanciato la proposta di una «costituente di sinistra». «Non attraverso annessioni», ha spiegato - ma attraverso forme inedite, una costituente più ampia. È una idea che sento

già molto viva. Lo dimostra la manifestazione di piazza Navona, dove c'era Rutelli e c'era Ayala, giovanissimi e forze nuove. Questo vuol dire che è possibile riorganizzare un polo riformatore. Il voto su Craxi, se da una parte rende più difficile il rinnovamento per dc e ps, dall'altro lo rende estremamente necessario. Occhetto si è soffermato sulla questione dc: «Non si può tenere in un partito tutto e il contrario di tutto. Il mondo cattolico non può essere organizzato in una forza che va da Andreotti a Rosy Bindi». [Ansa]



Spini autosospeso
«Convoco a Roma un conclave delle forze progressiste»

Valdo Spini si è autosospeso finché non sarà imboccata la strada di un effettivo rinnovamento»

sono state così definite perché insufficienti il codice di pace rappresentato dallo statuto del pds».

Vorrebbe, dunque, aggravato lo statuto, stabilendo che gli inquisiti per corruzione, concussione e ricettazione non possono più avere incarichi istituzionali né di partito. «Avevamo chiesto che si autosospesero, ma se verranno raggiunti da più avvisi di garanzia, verranno sospesi automaticamente dal partito».

L'altra proposta a cui sta lavorando Benvenuto è quella di una costituente per la formazione di un nuovo soggetto politico che aggrega le forze dell'area laica, liberal-democratica, socialista ed ecologista. Un

progetto che porta al cambiamento del nome e del simbolo del partito e in cui Benvenuto crede molto, tanto da legare rigidamente il suo impegno futuro al vertice del partito alla realizzazione di questi obiettivi.

Una proposta alla quale è contrario Enrico Manca, secondo il quale nel canto delle streghe, a un nebuloso polo radical-centrista va opposta la scelta di un'intesa federativa tra socialisti che intendono dare conti-

nuità alla loro identità di sinistra, le forze laiche ed ambientaliste disponibili ed il pds. In sostegno del segretario sono invece scesi in campo ieri con un comunicato, oltre ad Enzo Mattina, Angelo Solloazzo e Mauro Del Bue: «Occorre caratterizzare la rottura con il passato alzando con decisione la bandiera della moralità dei socialisti», hanno scritto, sottolineando che non si può essere più posto per i corrotti, per gli

inquisiti per reati gravi, per tutti coloro che hanno usato il psi per fini personali. Il loro obiettivo è la convocazione nelle prossime settimane di un'assemblea generale dei socialisti: eletti, dirigenti, sindacalisti, personalità della cultura e del lavoro, tutti insieme per una grande assise per la rifondazione e il rilancio del partito di tutti i socialisti. Alla riunione di domani non parteciperà Valdo Spini che ieri si è autosospeso dagli organi di partito «finché non sarà imboccata la strada di un effettivo rinnovamento da demandare a un'immediata assise straordinaria». Al suo posto ci sarà la sua richiesta che «Benvenuto e Giugni si presentino dimissionari al prossimo esecutivo e in-

dicano immediatamente il congresso». «Noi non siamo più disponibili ad assistere senza reagire all'ammucchiamento della presenza socialista in Italia - ha spiegato -. Non si creda di poter presentare ora quelle proposte di cambiamento del simbolo o di un congresso straordinario che ci sono state respinte tre mesi fa, talora con irrisone, e credere di avere lo stesso la fiducia del partito». Una battuta Spini l'ha riservata anche a Craxi: «Il problema del psi è quello di rompere con Craxi o di esserne di fatto condizionato e portato a fondo, poiché tutto si può dire di Craxi tranne che non sostenga le proprie idee con forza e tenacia». Né ha ri-

INTERVISTA

IL TROZKISTA DEL GAROFANO

ROMA. ANCHE il vecchio trozkista Anselmo, l'uomo verde di politica, solo realista, è un leader che ha sempre considerato l'applicazione di un codice di guerra niente altro che esangue e mortale. Anche lui, onorevole Formica, non tanto per le sorti del suo partito, il psi, quanto per l'impazzimento epocale del Paese, di un'orgia di irrazionalità votata al cupo dissolvi - ringhia Rino Formica - e anche chi è più saggio tenta a farsi catturare dai fumi di questa estrema ubriacatura o, nel migliore dei casi, ad appartarsi.

«Anche lei, onorevole Formica, vuole appartarsi dopo quarant'anni di politica? «La tentazione è forte quando nessuno sa ad ascoltare. A che serve predicare di fronte a un'orgia di irrazionalità?»

«Mi ha detto razionalmente dopo il voto alla Camera che Craxi è diventato un problema per il psi. «Per favore, questo è un momento di riflessioni importanti, gravi. Ci sono anche le storie personali e vite delle famiglie. Le direi pure detto, peraltro in una riunione che avrebbe dovuto rimanere riservata, ma il ragionamento molto più serio e più complesso».

«E qual è questo ragionamento? «Come se fossimo stati investiti da una marea di tremenda. Si tratta adesso di fare il consenso dei partiti. Bisogna decidere tra le macerie prodotte, quali danni sono stati causati da un'irrazionalità folla estrema e quali devono da presupposti oggettivi. Ma non vedo i partiti attrezzati a condurre con serietà questo censimento».

«Con il psi? «Sì. Tutti oscillano tra l'arrogante assoluto di chi vede ovunque persecuzioni e la furia di chi pensa che la distruzione prodotta sia salvezza e purezza».

«Onorevole Formica, ci dica allora se anche lei ormai, come molti, che il psi ormai può chiudere bottega. «Noi non creduto alle Sibille. Mi facevano ridere quei sondaggi che davano la popolarità di Craxi al 50 per cento. Adesso mi suscita sospetti oggettivi. Ma non vedo i partiti attrezzati a condurre con serietà questo censimento».

«Basta pettolegare tra le macerie. Io sono un socialista, ma le dico che la distruzione prodotta è salvezza e purezza. Ma non vedo i partiti attrezzati a condurre con serietà questo censimento».

Formica: una riforma selvaggia può riportarci alla monarchia

tentare di amministrare un'azienda disastrosa. Con Cassola e Ruffolo è già cominciata la disgregazione. «Io rispetto tutti, compresi Cassola e Ruffolo. È finito il tempo dei partiti-chiesa, nei quali chi taceva era considerato un nemico. L'unico discriminante è se di crisi di coscienza si tratta o di opportunismo».

«Lei dire che Ruffolo e Cassola sono due opportunisti? «No. Nessuno può giudicare, è finito il tempo della scomuniche».

«Pensa che il psi possa riorganizzarsi, magari cambiando il nome ed escludendo gli inquisiti? «Le incertezze attuali non riguardano il contenitore, ma le linee politiche. Che i partiti debbano dimagrire è un dato acquisito, come spero sia acquisito che è superata la concezione dei partiti come micro-Stato-furto-ideale, che tanta separazione ha prodotto rispetto alla società».

«Lei vuol dire? «La vera crisi della sinistra nasce da parti che si pongono come micro-modelli di Stato-furto. Ma oggi bisogna invece elaborare il che fare subito. La crisi del psi, come quella della dc, è la crisi dei valori fondanti e originari accoppiata all'assenza di una strategia pratica e immediata sul chi fare».

«Lei che fare? «Prima bisogna vedere qual è il co-

lato, il principe Vittorio Emanuele IV

«Scalfaro fa quello che può, ma anche la sua parola ormai viene travolta»

«Ma lei dice che i partiti non sono più chiese: salvezza non sarà nelle aggregazioni tra diversi? «Prima ci vuole una linea. Non si può ordinare al sarto un vestito se non si sa se si sarà grassi o magri quando s'indosserà. Saranno questi i temi dell'esecutivo socialista».

«La rotta è già segnata: riforma del sistema elettorale. «Sembra facile, il Parlamento rozigio sempre e giustamente quando gli si vogliono imporre vincoli e accettazioni a scottola chiusa. Non sa ancora di che si tratta, come si fa a imporre una data?».

«Vuol dire che la riforma elettorale non è questione di giustizia e neanche di settembre? «Intanto c'è qualche partito in grande azzardo, come la Lega, che vuole approfittare letteralmente della crisi logistica dei concorrenti. Ma siamo sicuri che questo c'incida con l'interesse generale e non con quello, assolutamente set-

toriale, di Bossi o di altri? «Scusi, onorevole Formica, ma è stato il popolo con il referendum, a chiedere la riforma del sistema elettorale o, se vogliamo, elezioni anticipate».

«Anche il Presidente della Repubblica dice che è giusto fare le elezioni con la nuova legge, nello spirito del referendum. Ma bisogna rispettare la sovranità del Parlamento e soprattutto capire che rischiamo non più una tromba d'aria, ma il terremoto di Pompei».

«Ma voi socialisti lo sosterrete sul serio questo governo? «Adesso con forza. Poi dipenderà dalla rotta che prenderà».

«Ma se i socialisti lo sosterrono ad essere una monarchia? «In che senso? «Se si modifica in modo radicale il sistema elettorale noi ne avremo esiti legittimi, ma essi dovranno di essere più di una rivoluzione».

«E quali sono? «Per esempio l'Italia potrebbe tornare ad essere una monarchia».

«Pur così cupo, ha voglia di scalfare? «No, è un paradosso realistico. Basterebbe abrogare l'articolo 139 della Costituzione, senza le garanzie previste dall'articolo 138».

«Ma che dico? «Dico che io stesso sono favorevole al sistema elettorale con ballottaggio, ma contrariamente a quasi tutti gli altri ho studiato un po' di consanguine».

«E quali sono? «E non le piace l'esempio della monarchia, gliene faccio subito un altro. Posto che in Francia il 27 per cento dell'elettorato diventa il 40

per cento dei votanti e l'80 per cento dei rappresentanti, lei immagini che con un Parlamento di questo genere si elegga in Italia, ad esempio, il Consiglio superiore della magistratura».

«Ebb? «Sempre: dieci membri laici del Consiglio, cioè eletti dal Parlamento e soprattutto capire che rischiamo non più una tromba d'aria, ma il terremoto di Pompei».

«Ma se i socialisti lo sosterrono ad essere una monarchia? «In che senso? «Se si modifica in modo radicale il sistema elettorale noi ne avremo esiti legittimi, ma essi dovranno di essere più di una rivoluzione».

«E quali sono? «Per esempio l'Italia potrebbe tornare ad essere una monarchia».

«Pur così cupo, ha voglia di scalfare? «No, è un paradosso realistico. Basterebbe abrogare l'articolo 139 della Costituzione, senza le garanzie previste dall'articolo 138».

«Ma che dico? «Dico che io stesso sono favorevole al sistema elettorale con ballottaggio, ma contrariamente a quasi tutti gli altri ho studiato un po' di consanguine».

«E quali sono? «E non le piace l'esempio della monarchia, gliene faccio subito un altro. Posto che in Francia il 27 per cento dell'elettorato diventa il 40

Minacce?

Non va al corteo il psi torinese

TORINO. Il psi torinese ha rinunciato al corteo del 10 maggio: niente striscione, nessuna rappresentanza ufficiale, soltanto le bandiere di alcuni militanti guidati dal telefonista della sede provinciale e alcuni fisca-

ci? La rinuncia era stata decisa alla sera prima, nel corso di un direttivo animato da minacce e notizie di possibili incidenti» aveva detto il segretario provinciale Franco Tignari, il giorno dopo il voto: è più esplicito: «Ma quale vergogna, io ci sono andato e non ho avuto paura. Eppure tanti mi conoscono. Il problema era l'incolumità dei compagni che avrebbero sfilato sotto il nostro striscione, e anche degli estranei al corteo. Ma per un Tignari in partito, tante assenti».

«Vergogna? «Faura anche fisca? La rinuncia era stata decisa alla sera prima, nel corso di un direttivo animato da minacce e notizie di possibili incidenti» aveva detto il segretario provinciale Franco Tignari, il giorno dopo il voto: è più esplicito: «Ma quale vergogna, io ci sono andato e non ho avuto paura. Eppure tanti mi conoscono. Il problema era l'incolumità dei compagni che avrebbero sfilato sotto il nostro striscione, e anche degli estranei al corteo. Ma per un Tignari in partito, tante assenti».

«Vergogna? «Faura anche fisca? La rinuncia era stata decisa alla sera prima, nel corso di un direttivo animato da minacce e notizie di possibili incidenti» aveva detto il segretario provinciale Franco Tignari, il giorno dopo il voto: è più esplicito: «Ma quale vergogna, io ci sono andato e non ho avuto paura. Eppure tanti mi conoscono. Il problema era l'incolumità dei compagni che avrebbero sfilato sotto il nostro striscione, e anche degli estranei al corteo. Ma per un Tignari in partito, tante assenti».

«Vergogna? «Faura anche fisca? La rinuncia era stata decisa alla sera prima, nel corso di un direttivo animato da minacce e notizie di possibili incidenti» aveva detto il segretario provinciale Franco Tignari, il giorno dopo il voto: è più esplicito: «Ma quale vergogna, io ci sono andato e non ho avuto paura. Eppure tanti mi conoscono. Il problema era l'incolumità dei compagni che avrebbero sfilato sotto il nostro striscione, e anche degli estranei al corteo. Ma per un Tignari in partito, tante assenti».

«Vergogna? «Faura anche fisca? La rinuncia era stata decisa alla sera prima, nel corso di un direttivo animato da minacce e notizie di possibili incidenti» aveva detto il segretario provinciale Franco Tignari, il giorno dopo il voto: è più esplicito: «Ma quale vergogna, io ci sono andato e non ho avuto paura. Eppure tanti mi conoscono. Il problema era l'incolumità dei compagni che avrebbero sfilato sotto il nostro striscione, e anche degli estranei al corteo. Ma per un Tignari in partito, tante assenti».

«Vergogna? «Faura anche fisca? La rinuncia era stata decisa alla sera prima, nel corso di un direttivo animato da minacce e notizie di possibili incidenti» aveva detto il segretario provinciale Franco Tignari, il giorno dopo il voto: è più esplicito: «Ma quale vergogna, io ci sono andato e non ho avuto paura. Eppure tanti mi conoscono. Il problema era l'incolumità dei compagni che avrebbero sfilato sotto il nostro striscione, e anche degli estranei al corteo. Ma per un Tignari in partito, tante assenti».

«Vergogna? «Faura anche fisca? La rinuncia era stata decisa alla sera prima, nel corso di un direttivo animato da minacce e notizie di possibili incidenti» aveva detto il segretario provinciale Franco Tignari, il giorno dopo il voto: è più esplicito: «Ma quale vergogna, io ci sono andato e non ho avuto paura. Eppure tanti mi conoscono. Il problema era l'incolumità dei compagni che avrebbero sfilato sotto il nostro striscione, e anche degli estranei al corteo. Ma per un Tignari in partito, tante assenti».

«Vergogna? «Faura anche fisca? La rinuncia era stata decisa alla sera prima, nel corso di un direttivo animato da minacce e notizie di possibili incidenti» aveva detto il segretario provinciale Franco Tignari, il giorno dopo il voto: è più esplicito: «Ma quale vergogna, io ci sono andato e non ho avuto paura. Eppure tanti mi conoscono. Il problema era l'incolumità dei compagni che avrebbero sfilato sotto il nostro striscione, e anche degli estranei al corteo. Ma per un Tignari in partito, tante assenti».

«Vergogna? «Faura anche fisca? La rinuncia era stata decisa alla sera prima, nel corso di un direttivo animato da minacce e notizie di possibili incidenti» aveva detto il segretario provinciale Franco Tignari, il giorno dopo il voto: è più esplicito: «Ma quale vergogna, io ci sono andato e non ho avuto paura. Eppure tanti mi conoscono. Il problema era l'incolumità dei compagni che avrebbero sfilato sotto il nostro striscione, e anche degli estranei al corteo. Ma per un Tignari in partito, tante assenti».

«Vergogna? «Faura anche fisca? La rinuncia era stata decisa alla sera prima, nel corso di un direttivo animato da minacce e notizie di possibili incidenti» aveva detto il segretario provinciale Franco Tignari, il giorno dopo il voto: è più esplicito: «Ma quale vergogna, io ci sono andato e non ho avuto paura. Eppure tanti mi conoscono. Il problema era l'incolumità dei compagni che avrebbero sfilato sotto il nostro striscione, e anche degli estranei al corteo. Ma per un Tignari in partito, tante assenti».

«Vergogna? «Faura anche fisca? La rinuncia era stata decisa alla sera prima, nel corso di un direttivo animato da minacce e notizie di possibili incidenti» aveva detto il segretario provinciale Franco Tignari, il giorno dopo il voto: è più esplicito: «Ma quale vergogna, io ci sono andato e non ho avuto paura. Eppure tanti mi conoscono. Il problema era l'incolumità dei compagni che avrebbero sfilato sotto il nostro striscione, e anche degli estranei al corteo. Ma per un Tignari in partito, tante assenti».

«Vergogna? «Faura anche fisca? La rinuncia era stata decisa alla sera prima, nel corso di un direttivo animato da minacce e notizie di possibili incidenti» aveva detto il segretario provinciale Franco Tignari, il giorno dopo il voto: è più esplicito: «Ma quale vergogna, io ci sono andato e non ho avuto paura. Eppure tanti mi conoscono. Il problema era l'incolumità dei compagni che avrebbero sfilato sotto il nostro striscione, e anche degli estranei al corteo. Ma per un Tignari in partito, tante assenti».

«Vergogna? «Faura anche fisca? La rinuncia era stata decisa alla sera prima, nel corso di un direttivo animato da minacce e notizie di possibili incidenti» aveva detto il segretario provinciale Franco Tignari, il giorno dopo il voto: è più esplicito: «Ma quale vergogna, io ci sono andato e non ho avuto paura. Eppure tanti mi conoscono. Il problema era l'incolumità dei compagni che avrebbero sfilato sotto il nostro striscione, e anche degli estranei al corteo. Ma per un Tignari in partito, tante assenti».

«Vergogna? «Faura anche fisca? La rinuncia era stata decisa alla sera prima, nel corso di un direttivo animato da minacce e notizie di possibili incidenti» aveva detto il segretario provinciale Franco Tignari, il giorno dopo il voto: è più esplicito: «Ma quale vergogna, io ci sono andato e non ho avuto paura. Eppure tanti mi conoscono. Il problema era l'incolumità dei compagni che avrebbero sfilato sotto il nostro striscione, e anche degli estranei al corteo. Ma per un Tignari in partito, tante assenti».

«Vergogna? «Faura anche fisca? La rinuncia era stata decisa alla sera prima, nel corso di un direttivo animato da minacce e notizie di possibili incidenti» aveva detto il segretario provinciale Franco Tignari, il giorno dopo il voto: è più esplicito: «Ma quale vergogna, io ci sono andato e non ho avuto paura. Eppure tanti mi conoscono. Il problema era l'incolumità dei compagni che avrebbero sfilato sotto il nostro striscione, e anche degli estranei al corteo. Ma per un Tignari in partito, tante assenti».



Sopra, il segretario psi Benvenuto e Valdo Spino, sotto Clampi. A sinistra di Formica, Craxi

Alberto Sclater